

Quante incognite sui «samaritani»

Al primo nucleo di persone pronte a dare un rene a uno sconosciuto si è aggiunto un carcerato, il cui caso ha riaperto gli interrogativi sul fenomeno. Come quelli ricordati da Pier Paolo Donadio, primario rianimatore alle Molinette di Torino

L'intervista

di Francesca Lozito



Pier Paolo Donadio

Nei giorni scorsi un detenuto ha reso pubblica la sua volontà di diventare un "samaritano", ovvero di donare un organo da vivo a una persona sconosciuta. Possibilità della quale si parla solo da qualche mese in Italia e che ha ricevuto il parere positivo del Comitato nazionale di bioetica, ma a determinate condizioni. Abbiamo chiesto a Pier Paolo Donadio, primario di rianimazione alle Molinette di Torino – che si occupa nel concreto di trapianti – quale tipo di problemi mette in luce questo nuovo caso, reso pubblico dallo stesso detenuto.

Come verranno impiegate le possibili "donazioni samaritane"?

«Potrebbero essere utili nel cosiddetto *cross over*: si tratta di un programma nazionale in cui si iscrivono riceventi che hanno qualcuno disposto a donargli il rene ma che non è con loro compatibile, e col quale si cerca di comporre invece coppie compatibili. Esempio: i padri di A e di B non sono compatibili coi propri figli in attesa di un rene, ma il padre di A è compatibile con B e quello di B è compatibile con A; si concorda che ciascuno donerà il rene al figlio dell'altro. Si immagini che il padre di A, non compatibile con suo figlio, lo sia invece con il figlio B, il padre di B con C, e quello di C con D; se il samaritano è compatibile con A sblocca quattro situazioni contemporaneamente».

Ma un detenuto può donare un organo in modo "samaritano"?

«Da un punto di vista teorico credo non gli si possa negare il diritto di essere valutato a causa della sua condizione di detenuto. Dal punto di vista pratico, tuttavia, ritengo che sarà estremamente difficile sondare l'intenzione profonda con la quale questa persona si offre come donatore».

Perché?

«Per qualsiasi persona di fronte a un gesto che viene giustamente definito "super erogatorio" sorge spontaneo un dubbio sulla motivazione: tant'è che si prevede, per i do-

natori samaritani come per tutti i donatori viventi anche affettivamente correlati col ricevente, oltre a quella fisica anche una valutazione psicologica, tesa a verificare l'effettiva libertà e consapevolezza della scelta. È ovvio che i dubbi siano ancora più forti se l'offerta viene da una persona in stato di detenzione, sia per la sua situazione debitoria nei confronti della società, che potrebbe indurlo a sentire la donazione come un "dovere" e non come un gesto di libertà, sia per il rischio che il gesto stesso nasconda la speranza non solo di "risarcire" la società per il male compiuto ma anche di accreditare una nuova immagine di sé che possa più facilmente portare a dei benefici concreti. Insomma, la "parte terza" nazionale che dovrà eventualmente ammettere alla donazione altruistica questa persona avrà davanti un compito non facile».

Perché le donazioni samaritane fanno tanto scalpore?

«Non da medico, ma da credente, rifletto con tristezza sul fatto che viviamo in mondo dove, se uno vuol dare gratis qualcosa a un altro, la prima cosa da fare è verificare che non sia un po' matto, e la seconda è controllare che la gratuità sia veramente tale...».

La disponibilità a donare un organo offre la ribalta mediatica...

«È vero, purtroppo. Una notizia di questo genere non sarebbe dovuta uscire. Infatti tra le caratteristiche imprescindibili della donazione altruistica c'è l'anonimato. Nel momento in cui sappiamo età, luogo di nascita, luogo di detenzione e reati compiuti dal soggetto non è difficile identificarlo. Mi chiedo allora chi abbia divulgato la notizia, e perché».

Potrebbero verificarsi donazioni samaritane a pagamento?

«In Italia un organo donato non può essere in alcun modo venduto; ci sono troppi controlli, a partire dalla tipizzazione fino alla "parte terza" che verifica la libertà del gesto, ai registri operatori, ai controlli post-trapianto... Sarebbe come cercare di vendere la Ferrari di Alonso: poi chi ti fa la manutenzione? Da non dimenticare, il Centro nazionale trapianti, che ha l'incarico di seguire ogni singola manifestazione di volontà e che gestirà direttamente il programma dei samaritani».